

Libero Pensiero

Periodico dell'Associazione Svizzera
dei Liberi Pensatori — Sezione Ticino

07 – 08 – 09

Luglio — Settembre

2021

Sommario



P. **2**

EDITORIALE
DI GIOBAR

P. **4**

**«MA CHE TI FREGA
DI DIO?»**
DI CHOAM GOLDBERG

P. **7**

NECESSITÀ E VIRTÙ
DI FRANCESCA RIGOTTI

PP. **10–13**

**LA BIBLIOTECA DI
PIERINO GIOVANNI
MARAZZANI**

P. **3**

IL SUDARIO SBIADITO
RUBRICA DI GABOR LACZKO

PP. **5–6**

**DEMOCRAZIA E
LAICITÀ ECLISSATE
DALL'EMERGENZA
SALUTISTA**
DI GUIDO BERNASCONI

P. **8**

**Κατὰ τὴν τοῦ χρόνου
τάξιν**
DI G. RUGGIA

PP. **14–15**

**MA ANCHE IL NOSTRO
SOCIO LIBERO REGAZZI
HA DUE INTERESSANTI
PROPOSTE**

P. **9**

**COMUNICAZIONE
DEL SEGRETARIATO
NAZIONALE:
NUOVI VOLTI
NELL'UFFICIO DELL'ASLP**

RELIGIOSITÀ IN SVIZZERA



EDITORIALE DI GIOBAR

Otto validi motivi per cui è meglio non essere legati a una religione sono stati elencati in un articolo del numero di gennaio-marzo scorso di questo periodico (visibile su libero-pensiero.ch/riviste).

Ma com'è la situazione in Svizzera?

Attualmente ci abitano circa 8 milioni e mezzo di persone e secondo i dati relativi al 2020, emanati dall'Ufficio Centrale di Statistica, coloro che si sono dichiarati "senza religione" raggiungono almeno il 26,3% della popolazione.

Dunque circa 2'235'500 persone hanno seguito almeno uno dei motivi riportati nell'articolo citato.

Non tutti sono atei e, con quasi certezza, la maggior parte di loro è agnostico, ma ciò non toglie nulla al piacere della loro scelta.

Bello (ma illusorio, sob!) sarebbe se tutti si dichiarassero pure Liberi Pensatori, ma così non è in quanto chi si allontana dall'"oppio dei popoli", tanto per citare una delle affermazioni più parafasate del filosofo Karl Marx, spesso desidera non

avere più nulla a che fare con questo allucinogeno.

Comunque negli ultimi 50 anni la percentuale di coloro che si sono rinsaviti è notevolmente aumentata, direi in modo esponenziale: dall' 1,14% del 1970, all'11,11% del 2000, al 20,01% del 2010 e, ripeto, al 26,3% della fine dello scorso anno.

Un ben sperare per gli anni a venire.

E le religioni che fine hanno fatto? Purtroppo ci sono ancora, ma il gremio dei fedeli è auspicatamente in calo. Cito solo alcuni dati delle religioni abramitiche, le prime due riconosciute come personalità di diritto pubblico nella maggior parte dei Cantoni svizzeri:

il Cattolicesimo è sceso dal 49,39% del 1970 al 35,8% del 2020;

il Protestantismo dal 46,42% del 1970 al 23,8% del 2020;

mentre il Musulmanesimo, che non gode dei privilegi costituzionali delle altre, è cresciuto dal 0,26% del 1970 al 5,10% del 2015 (non c'è ancora il dato del 2020).

Termino questa carrellata di dati ancora con Karl Marx: "La religione è il singhiozzo di una creatura oppressa, il sentimento di un mondo senza cuore, lo spirito di una condizione priva di spirito".



Rubrica

IL SUDARIO SBIADITO DI GABOR LACZKO

"Tu sei Pietro e su questa pietra"

"Ricevi la corona tripla e ricordati che sei Padre dei Principi e dei Re, Capo del mondo e Luogotenente di Gesù Cristo."

Era questa la formula di consegna della tiara in occasione dell'elezione di un Papa. Che significato ha questa frase rituale? Inequivocabilmente che la chiesa cattolica non si limitava a vedere il Papa solamente come capo supremo religioso, ma anche come superiore secolare, protagonista politico.

Questa visione della gerarchia ha generato per secoli attriti e conflitti di guerra fra i Papa e i regnanti dei paesi europei. Prendiamo il caso di Enrico IV (1050-1106), Imperatore del Sacro Romano Impero, che incappò in un serio conflitto con Papa Gregorio VII e fu da lui scomunicato. "A quei tempi, quando la notizia della scomunica raggiungeva le orecchie del popolo il mondo intero tremava", afferma un resoconto contemporaneo.

Per quale motivo questa reazione? Per il fatto che la scomunica di un Re proscioglieva i suoi sudditi dall'obbedienza e li esonerava dall'obbligo della fedeltà. Enrico si trovava quindi nei guai. Il supporto per lui svanì, molti arcivescovi presero la distanza e con loro anche i fedeli potevano ignorare il Re.

Enrico non aveva scelta: o si scrollava la scomunica di dosso oppure perdeva il suo trono. Egli fu quindi costretto ad arrendersi: nell'inverno 1066/1067 si recò, vestito con un saio in segno di penitenza, in una processione estenuante, caratterizza-

ta da enormi sacrifici a Canossa. In lacrime, solo dopo tre giorni di un trattamento umiliante da parte del Papa, ottenne il perdono e la revoca della scomunica. Gregorio aveva fatto prevalere la sua supremazia.

Queste lotte sono durate a lungo e hanno preso diverse pieghe. Lunga è la lista dei nomi dei Pontefici coinvolti in guerre orribili contro i Regnanti, con le conseguenti spaventose sofferenze degli innocenti. I ricordi delle bestialità in occasione del Sacco di Roma ci fanno venire i brividi ancora oggi.

Alla corona papale, chiamata anche tiara, è stata data anche un'interpretazione diversa di quella citata in entrata, e cioè che i tre cerchi rappresentassero simbolicamente solo l'ufficio del Papa (Santa Sede o Soglio pontificio) in materia di magistero, sacerdozio e pastorale della chiesa. Probabilmente questa visione ha, mutatis mutandis, un senso pragmatico, ma tuttavia essa è adatta a propagare un tentativo di occultamento della versione "hard", quella originale di Benedetto XII, nel 1342.

Sembra comunque essere importante che la controversia per la gestione del potere secolare abbia accompagnato la storia dei Papi per secoli. Intanto la fede fu impiegata come arma efficace in questo conflitto. L'irrazionale non richiede una giustificazione da parte della mente. Senza il ruolo della fede, la rivendicazione del Papa e della chiesa cattolica non sarebbe stata difendibile.

Riferendosi alla salvaguardia dell'insegnamento della fede "autentica", gli eretici (gli infedeli) dovevano essere estirpati. Il primato secolare del Papa

sui regnanti era assicurato dalla minaccia della spada di Damocle chiamata, appunto, scomunica.

Attenti, però! Qualsiasi attacco alla fede rappresentava di conseguenza anche un attacco al potere del Papa, e doveva essere soppresso con durezza esemplare.

Com'è noto, il braccio del Vaticano non era abbastanza lungo per sopprimere il germe della nascita della riforma nei paesi tedeschi. Sarebbe stato necessario iniziare una riforma efficace della chiesa cattolica, eliminando il marciume e gli scandalosi costumi proliferati sotto i diversi Papi del Rinascimento. Questo non avvenne. Così la ribellione di Lutero conquistò vasti territori e alla fine al Vaticano non rimase altro che scendere a compromessi. Gli interventi dei Papi per una riforma interna, in primis quelli di Paolo IV, arrivarono in ritardo. Occorreva quindi salvare il salvabile. Qualsiasi discrepanza dalla dottrina cattolica sovvertiva l'autorità del Papa. Paolo IV inasprì le regole dell'Inquisizione.

Tutti erano sospettati di essere eretici, e anche alcuni cardinali eminenti e meritevoli furono gettati nella prigione di Castel Sant'Angelo. Il Papa sospettoso, noto per la sua mentalità disumana e crudele, percepiva dietro ogni albero il diavolo. Se suo padre fosse stato condannato per eresia, dichiarò con ardore, lui stesso, con le proprie mani, avrebbe portato la legna per il falò.

Con ciò, sarebbe naturalmente riduttivo negare che Paolo IV non avesse promosso con decisione una riforma della chiesa cattolica. Tuttavia, il fatto che cercava di imporre la sua fede

personale a tutti, lo condanna agli occhi della storia.

Questo atteggiamento è, come noto, la malattia della quale soffrono tutti i despoti fino ai nostri giorni. Per chiunque era facile gettare in pasto agli squallidi avversari personali; bastava una calunnia per consegnarli all'Inquisizione. Coloro che negavano venivano sottoposti a torture affinché confessassero qualsiasi cosa. Chi avrebbe avuto la forza di sostenere la propria innocenza sotto terribili supplizi? Alla fine quasi tutti ammettevano di essere colpevoli. E a prova fornita, la condanna era pronunciata e la coscienza dei prelati ripulita: dopotutto si ha difeso, con successo, la giustizia divina.

Arbitrarietà e violenza diventano guardie del corpo di Dio. Per sicurezza si strappava anche la lingua ai condannati, onde evitare che i malfattori, nel momento di salire sul patibolo, ritrattassero la loro confessione di colpa o pronunciasse delle maledizioni.

La conseguenza della salvaguardia dell'ordine divino fu che il Papa poteva continuare a scomunicare i Regnanti, almeno in quei paesi, che sono rimasti cattolici dopo la Pace di Augusta del 1555.

Fatti ignobili, dunque. Eppure, oggi, ci scandalizziamo vedendo le violenze dell'Islam radicale, ricordando la pretesa della chiesa cattolica di eliminare gli "infedeli" con dei metodi oppressivi e crudeli?



«Ma che ti frega di Dio?»

A CURA DI CHOAM GOLBERG

Se esiste, mi riguarda. Se non esiste, la sua credenza va estirpata, perché provoca danni immensi.

Dopo alcuni mesi che ci frequentavamo, prima di andare a convivere e poi di sposarci in Francia, Alessandro mi fece notare quanta importanza io dessi alla religione. In ogni viaggio insieme lo trascinavo a visitare chiese e sinagoghe. Leggevo testi sacri e libri di teologia. E non perdevo occasione per riflettere sulla questione teologica. «E che cazzo!», sbottò a un certo punto. «Ti occupi di Dio più di un prete o di un rabbino! Ma perché lo fai?». Alessandro, che è agnostico, aveva e ha ragione. La sua è una domanda legittima, che mi sono sentito porre spesso: «Se sei ateo, che ti frega di Dio? Perché te ne occupi?». D'altronde non sono l'unico ateo a interessarmi al problema teologico. Ed è risaputo che, in media, gli atei sulle religioni ne sanno assai di più del credente quadratico medio. Dio è anzitutto un affascinante problema filosofico e scientifico. Infatti una divinità potrebbe essere la risposta alla domanda: «Perché esiste qualcosa invece che nulla?». Se il «perché?» è teleologico, la domanda è filosofica. Se il «perché?» è causale, la domanda è scientifica. In entrambi i casi è una domanda importante: un universo giustificato e creato da un'intelligenza creativa trascendente è diverso da un universo determinato solo dalle leggi naturali, cioè dal caso e dalla necessità.

Dice: «Chisseneffrega. Facciamo che Dio esiste per me e non esiste per te». Bella dimostrazione di superficialità: se Dio esiste, esiste per tutti. Se i nostri interessi vanno oltre la sopravvivenza e la riproduzione, non possiamo ignorare la questione e risolverla con una scrollata di spalle o abbandonarla all'estro soggettivo. Forse non si può trovare una soluzione. Forse la soluzione è perfino al di là delle possibilità intellettuali umane. Però almeno ci si deve riflettere, perché Dio, se esiste, ci riguarda. Eccome se ci riguarda: ci dà un senso, uno scopo, e magari pure un codice morale. In secondo luogo, Dio è anche un problema sociale e civile. Masse umane enormi credono che un certo Dio esista e agiscono in suo nome. Non solo nelle proprie vite, ossia credendo, adorando, pregando, pellegrinando. Ma pure nelle vite altrui, ossia discriminando, perseguendo, ammazzando chi non crede. Molti fedeli sono pronti a uccidere e a farsi uccidere per la credenza in quel Dio. Inoltre i bigotti la inculcano nei bambini come una verità indiscutibile da accettare con fede ottusa e in questo modo impediscono loro di sviluppare la razionalità e lo spirito critico. Allora vogliamo vedere se quel Dio esiste oppure no? Vogliamo capire che fondamento ha quella credenza? Perché, se quel Dio non esiste, diventa un imperativo morale l'eliminazione della fede in quanto causa di violenze fisiche e di plagi psicologici. Io so che, occupandomi della questione teo-

logica, mi espongo alla trita battuta dei credenti: «Non lo cercheresti se non lo avessi già trovato». C'è sempre qualche prete che la sfodera con un sorrisetto di superiorità. Arriva da Pascal:

Tu ne me chercherais pas si tu ne m'avais trouvé.

– Blaise Pascal, «Pensées», 553

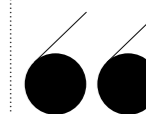
Ma è una battuta idiota. Io non cerco affatto Dio: io mi interesso a Dio soltanto perché sono curioso. Vedo persone che ci credono, leggo opere che ne parlano e capisco che, se Dio esiste, mi riguarda. Constato che la fede in un certo Dio giustifica soprusi e plagi e capisco che, se quel Dio non esiste, dev'essere estirpata. Di conseguenza studio e indago. Più studio e più indago, più trovo argomenti contrari: non c'è alcun motivo per pensare che Dio esista. In particolare, il Dio abramitico non può proprio esistere e, se anche esistesse, dovremmo mandarlo affanculo. Perciò ecco: siccome non esiste, Dio non mi riguarda e, soprattutto, la fede nel Dio abramitico è una disgrazia sociale e culturale da combattere senza requie.

DEMOCRAZIA E LAICITÀ ECLISSATE DALL'EMERGENZA SALUTISTA

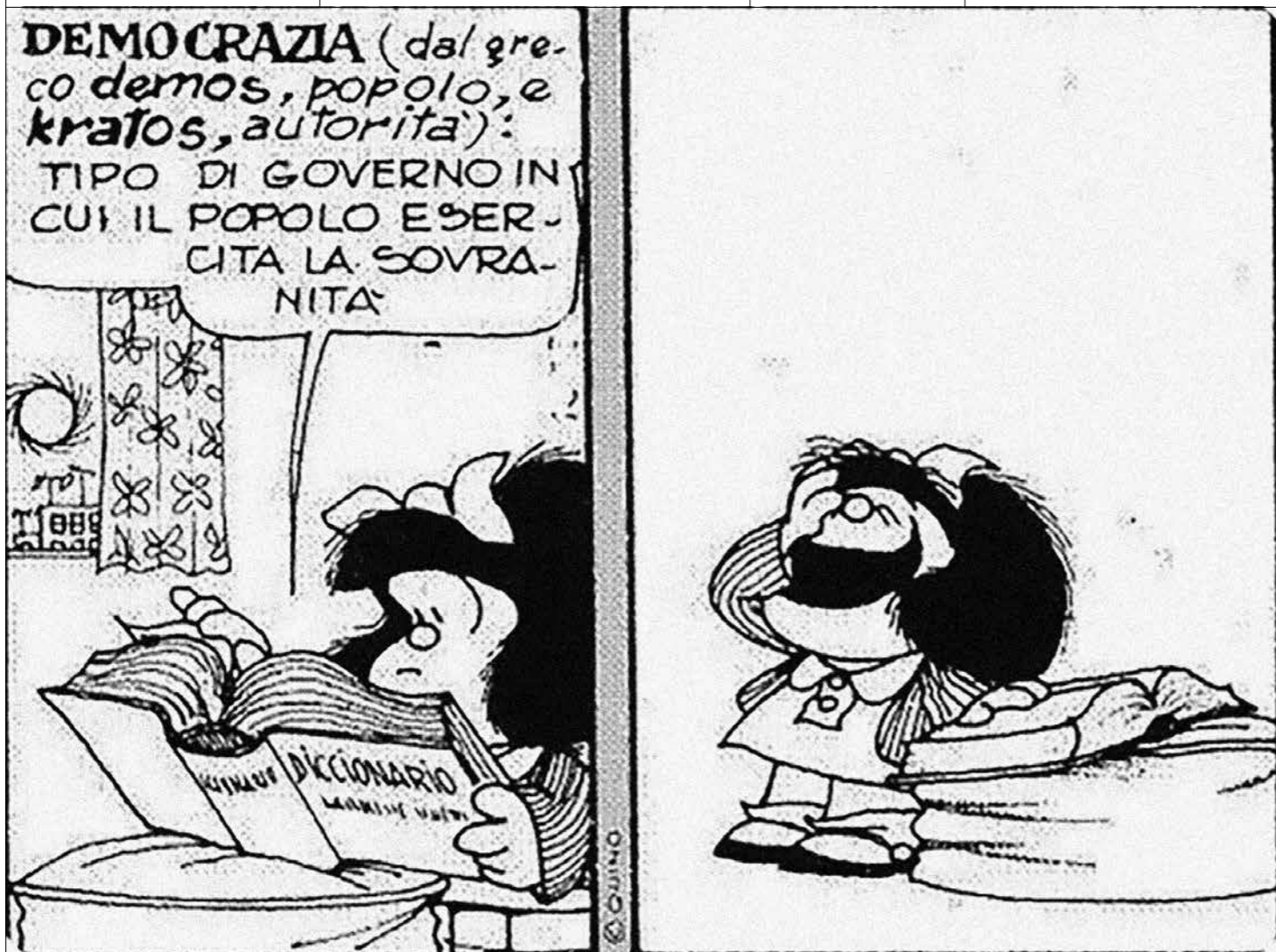
DI GUIDO BERNASCONI

Per chi ha il gusto del paradosso è condivisibile l'aforisma secondo cui la democrazia è la peggior forma di governo, eccezion fatta per tutte quelle che si sono sperimentate fino ad ora. È però vero che nella democrazia, così come vien praticata alle nostre latitudini, permangono non pochi difetti. Due sono fondamentali in quanto mettono in causa l'effettiva universalità del "potere popolare". Anzitutto, la "piena cittadinanza" è riservata alle persone che appartengono alla comunità nazionale: il che comporta riserve nel godimento dei diritti civili e limitazioni (se non addirittura esclusioni) nell'esercizio dei diritti politici, nei confronti di coloro il cui Paese di residenza non coincide con quello d'origine. In secondo luogo, è inevitabile che la volontà della popolazione politicamente attiva si manifesti solo eccezionalmente in forma diretta (referendum, iniziative popolari, plebisciti), mentre le norme legislative e le questioni amministrative sono decise da "rappresentanti" ai quali è affidata, attraverso, meccanismi elettorali, una sorta di delega di durata variabile. Il fatto è che questi delegati sono proposti da associazioni di individui che selezionano preventivamente le persone da loro ritenute più adeguate alla gestione degli affari pubblici. Sono questi gruppi politici che il più delle volte fondono (e confondono) la realizzazione dell'interesse generale con il perseguimento dei benefici particolari: così che l'iniziativa di privati operatori economici sia sussidiaria alla gestione della "cosa pubblica". Ne consegue che i partiti meglio strutturati e dotati di strumenti propagandistici riescono a far eleggere i loro candidati alle più alte cariche dello Stato. Ma, forse la contraddizione più stridente della democrazia delegata consiste nella profonda cesura tra la citta-

dinanza di base e la categoria degli uomini politici. Ciò avviene perché una delega *pro tempore* si traduce in una sorta di consacrazione: così che il conferimento dell'autorità va ben oltre il senso e la portata della carica pubblica. Per questa erronea interpretazione del proprio ruolo, forti del consenso della maggioranza di cui sono espressione, considerano l'opposizione delle minoranze come fossero inconvenienti di scarso rilievo. Non per nulla i politici usciti vincenti da una competizione elettorale dichiarano la loro aspirazione a rappresentare tutti gli elettori: compresi gli astenuti, nonché quelli della parte avversa. Questa bonomia apparentemente inclusiva, sottintende la tendenza a snobbare la presenza di chi non condivide l'orientamento ideologico e le scelte operative della maggioranza governista. Ma chi non si identifica con il "pensiero dominante" deve mantenere comunque intatto il diritto di eccepire e di manifestare pubblicamente il proprio dissenso. Dal canto loro le autorità, ai diversi livelli e nell'ambito delle rispettive competenze, non possono prescindere dall'assoluto rispetto dei fondamentali diritti della persona umana, considerato che questi costituiscono parte essenziale di tutte le legislazioni fondate sui principi di libertà, eguaglianza e solidarietà. Nell'ambito della pubblica amministrazione, gli organismi dei tre poteri hanno l'obbligo tassativo di non eccedere dell'autorità loro delegata, facendo sì che sia osservata la neutralità dello Stato in tutto ciò che attiene alle individuali opzioni di coscienza, anche se queste apparissero divergenti dall'ideologia maggioritariamente condivisa. Ed è ai "servitori dello Stato" che spetta il compito di tutelare i gruppi di minoranza e i singoli individui "non-conformisti" dalle pretese egemoniche di influenti organizzazioni confessionali e/o politico parti-



NELLA
DEMOCRAZIA
NON MANCANO
I DIFETTI



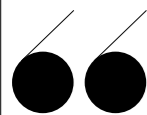
tiche. In tale ordine di idee, come si evince dal rapporto della Commissione Stasi (*Laïcité et République*, 2003), è necessario impedire che i vincoli comunitari diventino costrittivi e tirannici. Il che vale anche per quelli di connotazione statolatrica.

Intesa nella sua accezione antidogmatica e aconfessionale, la laicità garantisce a ogni individuo, secondo il criterio della reciprocità, la facoltà di pensare, di esprimere liberamente le proprie opinioni e di scegliere una condotta di vita che non sia da ostacolo alla naturale pacifica convivenza.

Tutto ciò che è stato detto fin qui potrebbe essere considerato pleonastico. E lo sarebbe, se i valori della democrazia fossero **inquestionabili** e se i diritti fondamentali che le sono connessi fossero davvero **inviolabili, inalienabili, inderogabili**. Purtroppo non è così. Proprio del caso della guerra alla "pandemia da coronavirus", le autorità dello Stato hanno proclamato la mobilitazione generale facendo appello al sentimento di appartenenza alla comunità nazionale. Poco importa che la tutela della salute pubblica fosse invocata sulla base di ipotesi dedotte arbitrariamente da ipotetiche apocalittiche previsioni: è bastato mistificare un fenomeno naturale - **perché altro non è una malattia infettiva a carattere epidemico!** - trasfigurandola in una potenza straniera ferocemente aggressiva alla quale si deve opporre un fronte compatto. In nome dell'unità patriottica, non sono state ammesse renitenze, defezioni o diserzioni. Le ordinanze governative sono diventate vincolanti assumendo forza di legge: perché le regole sono le regole, anche quando sono in contrasto con la Costituzione. Non è qui il caso di trovare delle spiegazioni razionali a ciò che si è verificato nel corso di questi lunghi mesi di "situazione emergenziale". Nemmeno vale la pena

di confrontare gli squillanti *chicchirichì* e *coccodè* dei sussiegosi rappresentanti della comunità scientifica: la cacofonica dissonanza viene a testimoniare della loro scarsa attendibilità. Si pensi anche all'elvetica "task force", i cui membri hanno ammesso di aver platealmente sbagliato le previsioni in base alle quali il governo ha deciso la campagna salutista anti-covid tuttora in corso. Errare è umano - si dirà - ma perseverare nell'errore è da irresponsabili... per non dire altro.

In ogni caso, per valutare la reale dimensione della pandemia sul piano mondiale, basta confrontare i dati relativi alla mortalità complessiva registrata negli ultimi anni, tenendo conto della dimensione demografica di ogni Paese.



I GOVERNANTI DEVONO TUTELARE ANCHE LE MINORANZE

NECESSITÀ E VIRTÙ

DI FRANCESCA RIGOTTI

PENSIERI DI LIBERTÀ:

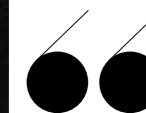
riflessioni apparse sul cdt il 15 aprile 2021. si ringrazia l'autrice per aver concesso il permesso di una loro ripubblicazione.



LA MONACA DI MONZA IN UN'ILLUSTRAZIONE DI GIACOMO MANTEGAZZA

Di questi tempi pandemici capita spesso di leggere o sentire frasi come questa: «Non possiamo svolgere le nostre attività in presenza? Pazienza: facciamo di necessità virtù e svolgiamole in assenza», e via a proporre discorsi, convegni, incontri, conferenze, lezioni, esami ecc. o anche acquisti online. Ma che cosa significa, a pensarci bene, «fare di necessità virtù»? Qualcosa di molto simile alla resilienza, ovvero la capacità propria dei materiali di resistere agli urti senza spezzarsi, che è diventata, per analogia, l'abilità di resistere ad avversità ed eventi negativi trasformando l'esperienza avversa in opportunità di crescita. Parola alla moda e concetto usato a proposito e sproposito, la resilienza condivide col motto precedente («fare di necessità virtù») la tendenza ad accettare scenari di crisi e a ricavarne il meglio, invece che immaginare scenari diversi. Prendiamo un esempio alto dai Promessi sposi di Alessandro Manzoni. Manzoni sta raccontando, nel cap. X, la storia della Monaca di Monza, nel cui monastero Lucia avrebbe trovato riparo. Ebbene Gertrude (tale il suo nome) era stata costretta dai genitori alla vita conventuale, per la quale non provava alcuna vocazione, mentre si sentiva attratta dalla vita del mondo. A tale costrizione la Monaca aveva reagito in maniera ribelle. Ora, invece di dimostrare comprensione per il suo personaggio, Manzoni si lascia andare a un predicazzo che suona alle nostre orecchie di allegri miscredenti per quel che è, cioè un invito alla rassegnazione: «È una delle facoltà singolari e incommunicabili della religione cristiana - scrive infatti Manzoni - il poter indirizzare e consolare chiunque, in qualsivoglia congiuntura, a qualsivoglia termine, ricorra ad essa. Se al passato c'è rimedio, essa lo prescrive, lo somministra, dà lume e vigore per metterlo in opera, a qualunque costo; se non c'è, essa dà il modo di far... di necessità virtù. Insegna a continuare con sapienza ciò ch'è stato intrapreso per leggerezza; piega l'animo ad abbracciar con propensione ciò che è stato imposto dalla prepotenza ecc. ecc. Con questo mezzo, Gertrude avrebbe potuto essere una monaca santa e contenta, comunque lo fosse divenuta». Che cosa succede qui? Che in queste parole la faccenda della

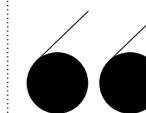
resilienza prende una piega amara, perché un conto è adattarsi a una disgrazia naturale o a un incidente casuale, e cercare di reagire e di fare del proprio meglio; un conto rassegnarsi alla prepotenza e all'ingiustizia. Ogni vittima che accetta passivamente (facendone virtù!) un sistema ingiusto aiuta a mantenere in vita il sistema. Chi si rassegna all'ingiustizia vi collabora. Meglio la ribellione di Gertrude, che anche da monaca la dimostrava con «una ciocchettina di neri capelli» che usciva dalla benda che le cingeva la fronte.



RASSEGNA

O

RIBELLARSI?



SFORZARSI DI TRARRE UN QUALCHE VANTAGGIO ESISTENZIALE DA EVENTI CHE CI SONO CAPITATI E NON AVREMMO VOLUTO?

Κατὰ τὴν τοῦ χρόνου τάξιν¹

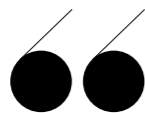
1. Concedetemi l'uso del greco, non è per ostentazione ma perché trovo che tutti i segni scritti, dal greco al cinese, dai geroglifici egizi ai maya, sono belli in sé, anche se non riesci a leggerli, sono segni della presenza di menti che cercano di comunicare oltre il tempo e lo spazio ciò che a loro preme.

DI G. RUGGIA

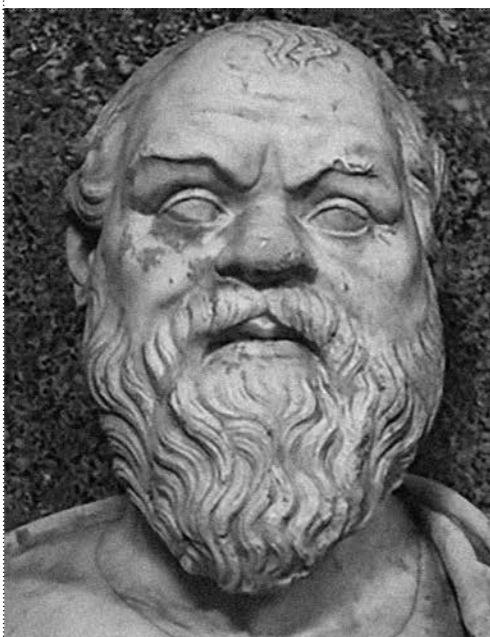
Per questa volta nelle effemeridi non parliamo di personaggi ma del tempo stesso.

La citazione del titolo è di Anassimandro ("secondo l'ordine del tempo"), parte dell'unico frammento dei suoi scritti che ci sia pervenuto. L'interesse per Anassimandro me l'ha passato Carlo Rovelli, fisico italiano che insegna all'università di Aix-Marseille. Oggi, che tanto si parla di identità e radici, tengo a sottolineare il patrimonio di saggezza, raziocinio e spirito critico che ci ha lasciato in eredità l'Antichità Classica. Rovelli mi ha anche suggerito il tema di questo articolo; parliamo dunque di tempo allora, uno dei più grandi misteri.

La scienza ci ha insegnato negli ultimi secoli che il tempo non è quello che ci sembra. Dapprima Aristotele: il tempo è la misura del cambiamento, il ritmo di giorno e notte, i ritmi biologici che cambiano con le stagioni, il tempo della vita quotidiana, agreste, artigianale, scandito dall'ombra dell'asta che il sole proietta su una meridiana; poi arriva Newton: il tempo vero, assoluto, matematico, eguale e uniforme, non accessibile direttamente ma solo indirettamente con il calcolo, il tempo della rivoluzione industriale, misurato dagli orologi per sincronizzare le ferrovie e la navigazione; e infine Einstein: il tempo non è indipendente e assoluto, è relativo, cambia a seconda delle masse presenti, della velocità, interagisce con le altre variabili dell'universo come lo spazio, anzi ora spazio e tempo sono una cosa sola, lo spazio-tempo. E ancora non abbiamo considerato la meccanica quantistica: anche il tempo (e lo spazio) è quantizzato e nemme-



IL TEMPO NON È QUELLO
CHE CI SEMBRA



no fondamentale, è solo una delle variabili che descrivono le interazioni tra eventi - eventi, non più cose. Eventi che non accadono nello spazio e nel tempo, sono essi stessi a formare lo spazio-tempo.

In fisica, semplificando, tempo e energia si dicono quantità coniugate, come lo sono posizione e velocità. Conoscere che cosa sia l'energia di un sistema, vuol dire sapere come fluisce il tempo, il tempo determinato da queste equazioni è detto tempo termico, che scorre da stati di bassa entropia a stati di entropia maggiore. In altri termini matematici si parla anche di tempo quantistico. Si tratta di un tempo senza orientazione, che non distingue tra passato, presente e futuro.

Lo scorrere del tempo in ultima analisi è determinato dalla nostra visione sfocata e indeterminata della realtà fisica, la sensazione che il tempo scorra in una direzione, la distinzione tra un passato definito e un futuro da scoprire, è un prodotto dell'attività del nostro cervello evolutosi per le questioni della sopravvivenza quotidiana alle nostre dimensioni, non per scoprire e capire la struttura dell'universo.

Se queste poche righe vi sembrano solo elucubrazioni esoteriche sconclusionate di un apprendista filosofo, potete approfondire questi argomenti, e anche la conoscenza di Anassimandro, nei libri di Carlo Rovelli; posso assicurarvi che sarà un percorso affascinante.

L'ordine del tempo. Adelphi, Milano 2017
La realtà non è come ci appare. Cortina, Milano 2014
Che cos'è la scienza, la rivoluzione di Anassimandro. Mondadori, Milano 2011

NUOVI VOLTI NELL'UFFICIO DELL'ASLP

COMUNICAZIONE DEL SEGRETARIATO NAZIONALE



Abbiamo rinforzi! Simone Abt (al centro nella foto) e Patrick Helfer (a sinistra nella foto) ci supportano in ufficio dal gennaio 2021, ognuno con un lavoro part-time del 60%.

Entrambi portano un'esperienza politica straordinaria: faranno in modo di farci avere una migliore visione d'insieme delle iniziative cantonali e nazionali, e contribuiranno allo sviluppo di consultazioni e all'intensificazione dei contatti con le parti politiche.

Simone Krüsi (a destra nella foto) in futuro potrà concentrarsi maggiormente nelle pubbliche relazioni e sarà ancora il punto di riferimento per la sezione ticinese.

Simone Abt, giurista, si occupa di politica all'interno del PS da 25 anni, in particolare come membro del Gran Consiglio e del Consiglio dell'Istruzione di Basilea Campagna; inoltre è presidente del consiglio d'istituto della scuola secondaria di Binningen. Ha 56 anni e porta anche una grande conoscenza nel campo delle attività di sviluppo, produzione e amministrazione di un'azienda, acquisito in attività precedenti. Sarà ora responsabile dell'amministrazione dei membri e dell'organizzazione delle riunioni.

Patrick Helfer è cresciuto nel PLR e ha già presieduto i Giovani Radicali delle sezioni bernesi di Bienne-See-land-Jura. Ventiannenne, ha una grande esperienza nel settore delle campagne elettorali. Recentemente ha collaborato con Economiesuisse in occasione di diverse votazioni. Patrick si occuperà anche della contabilità e della raccolta di fondi a noi necessari per il futuro.

Diamo loro il benvenuto nella Associazione dei Liberi Pensatori, siamo molto felici di lavorare insieme e di incontrarli di persona in occasione di un qualche evento.

NOTIZIA TRISTE: proprio al momento di andare in stampa, la segretaria del Centrale ci ha comunicato che Patrick ha dato le dimissioni.

LA BIBLIOTECA DI PIERINO GIOVANNI MARAZZANI

DI TANTO IN TANTO
PRESENTEREMO
QUALCHE LETTURA
(E SONO MOLTE)
DA LUI CONSIGLIATA.

PIERINO GIOVANNI MARAZZANI È NATO A NOVATE MILANESE NEL 1954 E SI È LAUREATO IN MEDICINA E POI SPECIALIZZATO IN MEDICINA DEL LAVORO NEL 1984. FONDATORE NEL 1994 DEL CIRCOLO CUTURALE GIORDANO BRUNO DI MILANO (GIORDANOBRUNOMI.WORDPRESS.COM), DI CUI È A OGGI PRESIDENTE, HA SCRITTO DIVERSI LIBRI PER MASSARI EDITORE, EDIZIONI ARIELE, EDIZIONI LA FIACCOLA, SCIPIONI EDITORE, EDIZIONI FORMAMENTIS.



GERMANO MAIFREDA IO DIRÒ LA VERITÀ (IL PROCESSO A GIORDANO BRUNO)

Laterza, Roma-Bari, 2018

pagine 313, euro 22,00



Saggio storico ampiamente documentato, trenta pagine di accurate note bibliografiche, corredato da Indice dei Nomi, che presenta vari documenti inediti su vita, carcere e rogo del filosofo Giordano Bruno da Nola. Si formula anche un'interpretazione innovativa sullo svolgimento del processo e sulle ragioni della condanna a morte del celebre pensatore, definito dall'Autore "massimo filosofo italiano del Rinascimento". Il testo è pervaso da crudi riferimenti anticlericali: "A Venezia gli inquisitori scoperciano un verminaio di reticenze e occultamenti, protezioni e favori concessi ai cappuccini della Serenissima da alcuni giudici di fede". Il comportamento crudele del Sant'Uffizio papale è censurato chiaramente nel testo: "Una morte atroce" colpiva "infelici costretti a rinnegare le loro concezioni religiose". Nel carcere di piazza del Sant'Uffizio viveva una "lugubre reclusione". Lo stato di quasi totale degenerazione morale dell'ordine domenicano a Napoli, dal cui convento proveniva Giordano Bruno, è descritto in termini espliciti: "Peculati, latrocini ... ferimenti, armi, omicidi, prostitute". Il testo dà ampio spazio al concetto di delazione inquisitoriale secondo cui la storia cinquecentesca dell'Inquisizione romana è cosparsa di eretici divenuti delatori: in particolare l'erudito vercellese Francesco Maria Vialardi, in cambio del suo pentimento e di preziose delazioni, ebbe una "dorata reclusione" nel Palazzo del Sant'Uffizio di Roma dove sicuramente incontrò anche Giordano Bruno. L'Inquisizione falsificava ogni tipo di documenti e lettere al fine di incastrare gli eretici impenitenti e pertinaci che non accettavano di pentirsi e di fungere a loro volta da delatori: ad esempio una presunta lettera di fra Celestino da Verona era in realtà "il prodotto di una manipolazione romana".

A secoli di distanza dal processo di Giordano Bruno si ha motivo di ritenere che il Vaticano abbia fatto sparire parte degli incartamenti processuali: manca il verbale della tortura di Giordano Bruno, manca l'elenco preciso delle otto proposizioni che avrebbe dovuto abiurare. Le spudorate macchinazioni cardinalizie giungevano al punto di far bruciare innocenti al posto di eretici delatori pentiti che si riteneva opportuno liberare. Ad esempio il detto fra Celestino da Verona fu fatto uscire "dalla prigione, travestito in abiti secolari" ipotizzando "la sua sostituzione sul rogo a spese di un povero incosciente". Il testo presenta interessanti riferimenti agli "straordinari graffiti e disegni superstiti nelle carceri dell'Inquisizione di Palermo" lasciando intendere la concreta possibilità che anche Giordano Bruno ne abbia lasciati nella sua cella posta nel palazzo del Sant'Uffizio di Roma sito nell'omonima piazza a pochi passi dalla basilica di San Pietro. Giordano Bruno fu spostato nel carcere di Tor di Nona solo negli ultimi giorni della sua vita, avendo trascorso i circa sette anni di detenzione inquisitoriale a Roma nel citato palazzo fatto erigere su un edificio preesistente da papa Pio V: "Fu rinchiuso nelle carceri del Sant'Uffizio, situate all'interno del severo e imponente palazzo ancora oggi aperto a lato di San Pietro". Esiste anche una pianta delle prigioni del Sant'Uffizio di Roma riportata in un libro di architettura edito da Gangemi nel 2009, su cui impostare accurate ricerche di archeologia forense volte a ricercare la cella di Giordano Bruno e la sala di tortura.

SLAVOJ ZIZEK

PEDOFILIA

(IL SEGRETO SESSUALE DELLA CHIESA)

Mimesis, Milano, 2019

pagine 111, euro 9,00



Breve saggio scritto da un sociologo sloveno, i cui libri sono già più volte stati tradotti in italiano, noto per "l'acuta intelligenza delle argomentazioni, unita alla loro graffiante irriverenza". In questo libro mette sotto accusa la pedofilia ecclesiastica che sarebbe "un prodotto intrinseco della sua stessa organizzazione simbolica". Secondo l'Autore "il vero grande mistero della Chiesa cattolica sarebbe proprio la pedofilia, inscritta in modo profondo nell'identità stessa dell'istituzione". Esisterebbe addirittura una controcultura clericale, dedita in maniera clandestina alla sistematica corruzione dei minorenni, affidati a preti e frati da genitori ingannati o conniventi: "Si può effettivamente parlare di un'articolata controcultura all'interno della Chiesa, con il suo sistema di regole nascoste". La pedofilia ecclesiastica è una "sua oscena appendice segreta".

L'abuso contro i minori è concepito dai preti come una specie di rito di iniziazione tipico delle società chiuse, l'Autore fa un paragone con il nonnismo militare contro le reclute e quello universitario contro le matricole. La Chiesa deve affrontare seriamente le conseguenze civili e penali di tale spregevole fenomeno da essa stessa generato. L'istituzione clericale deve riconoscere la realtà di tali crimini e porvi rimedio ma, senza una radicale riforma della sua teologia, sembra impossibile! L'Autore suggerisce alla magistratura di non limitarsi a indagare caso per caso, ma di ampliare le indagini sulla gerarchia clericale: "La Chiesa in quanto istituzione dovrebbe venire essa stessa indagata riguardo al modo in cui crea sistematicamente le condizioni per simili crimini".

FRANCESCO CAVALLI-SFORZA
L'INGANNO DELLE RELIGIONI

Codice Edizioni, Torino, 2017

pagine 166, euro 16,00



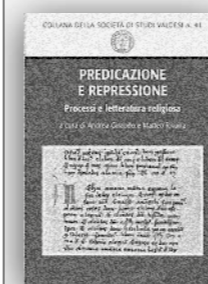
Saggio divulgativo polemico che evidenzia "una connessione inestricabile tra religione e guerra" all'interno di una lunga storia di violenza e di abuso della credulità popolare. La "guerra all'infedele" perpetrata dal clero cattolico portò in occidente al "completo sterminio degli albigesi" ma fallì nel Levante dove il risultato a lungo termine fu quasi nullo, per cui i cristiani locali furono sottoposti a continue vessazioni fino a essere massacrati in massa come capitò ai cristiani armeni nel 1915. L'arrivo dei cattolici in America portò al genocidio della popolazione indigena: "Nei cento anni successivi all'arrivo di Colombo, muoiono quasi 60 milioni di amerindi". L'Autore nota poi giustamente come tale genocidio cristiano sia nascosto nei libri scolastici di storia al fine di non danneggiare la falsa immagine che della chiesa cattolica è rappresentata nei libri usati nell'ora di religione: "Non sia mai che qualcuno si accorga che sono stati gli europei i veri selvaggi". Le religioni hanno sempre fatto leva proprio sull'ignoranza che ha accompagnato la storia umana. Bisogna lasciarsi alle spalle l'idea di Dio e, per chi vuole comunque coltivare alcune forme di spiritualità, il libro ne suggerisce alcune nei capitoli "Il senso del sacro" e "E invece di Dio?".

In conclusione "Un mondo senza Dio è più libero di dare forma a se stesso, e non avendo direttrici predefinite può costruire le proprie" su basi umanistiche o scientifico-razionalistiche a seconda dei gusti.

ANDREA GIRAUDO
MATTEO RIVOIRAPREDICAZIONE E REPRESSIONE
(PROCESSI E LETTERATURA RELIGIOSA)

Claudiana, Torino, 2018

pagine 215, euro 14,00



Saggio accademico con ricca bibliografia e Indice dei Nomi, che ci ricorda la barbarie inquisitoriale degli arrosti di carne umana nei confronti di persone accusate di eresia, solo l'abiura li salvava dal rogo: "Chi è bruciato dal fuoco benedetto non è bruciato dal fuoco maledetto". Alcuni capitoli sono in francese poiché il testo tratta soprattutto degli eretici che si richiamavano alla predicazione di Valdo di Lione e del catarismo, diffuso soprattutto nel sud della Francia. La studiosa del catarismo medievale Daniela Muller precisa comunque che l'Inquisizione, a Roma in particolare, rimase in funzione fino al secolo XIX con le sue carceri, i suoi armigeri e aguzzini addetti alla tortura dei sospettati e testimoni reticenti. Il testo fornisce alcuni calcoli numerici sui condannati dall'Inquisizione medievale ma purtroppo la maggior parte dei relativi verbali sono andati persi. Ad esempio per il solo 1246 sono state documentate ben 207 sentenze inquisitoriali, in val d'Aosta si contano 19 persone arse sul rogo nel Medioevo ecc. La responsabilità ultima ricade sul papato, il vero mandante è il pontefice. Gli Autori citano papa Innocenzo IV che autorizzò con apposita bolla "l'interrogation douloureuse, autremont dit la torture". Anche i vescovi diocesani erano coinvolti nelle carcerazioni, sevizie e roghi poiché un "vicario del vescovo" era sempre presente nei processi per eresia. Il testo approfondisce la questione dei sermoni religiosi medievali ascrivibili a laici valdesi, tali scritti erano raccolti e bruciati dall'Inquisizione, ma nei suoi verbali ne rimangono alcuni poiché costituivano un grave indizio di reato ereticale: "la parola dei laici fu temuta e sanzionata come grave usurpazione della prerogativa sacerdotale".

I valdesi respingevano il truffaldino mito del Purgatorio, inventato dai preti per spillare quattrini ai parenti del defunto peccatore. Essi proponevano un "apostolato in povertà" e lottavano contro la scandalosa immoralità di certi preti. Il testo riconferma la grande diffusione dell'eresia catara in Lombardia e del valdismo in Italia alla fine del secolo XII.

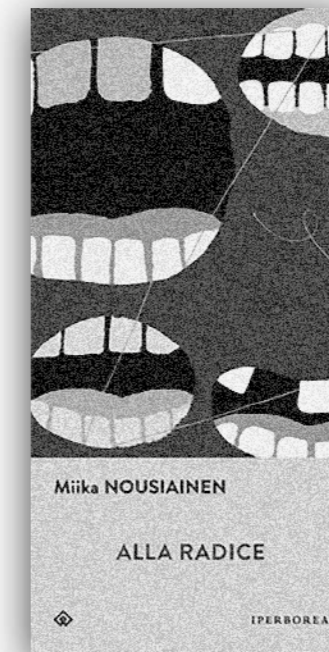
**MA ANCHE IL NOSTRO SOCIO LIBERO REGAZZI
HA DUE INTERESSANTI PROPOSTE**



**DARIO CREMASCHI
(1939-2020)**

FISIOLOGO CON AMPIE COMPETENZE IN PALEOANTROPOLOGIA. PROFESSORE ORDINARIO IN DIVERSE UNIVERSITÀ ITALIANE, RICERCATORE E COLLABORATORE IN VARI PROGRAMMI SCIENTIFICI DELL'UNIONE EUROPEA.
LIBERO PENSATORE!

Quanti milioni di anni sono occorsi alla specie umana per evolversi da piccoli insettivori a Homo Sapiens? Ce lo racconta Dario Cremaschi in un suo molto interessante "romanzo" come l'autore definisce questo suo lavoro. Usando una terminologia rigorosamente scientifica, ma con un linguaggio comprensibile anche a chi non ha competenze e conoscenze specifiche della materia, viene sviluppato il lungo tragitto della vicenda umana attraverso sessantasei milioni di anni. Il testo ampiamente corredato da tavole, disegni e fotografie porta il lettore a comprendere i diversi passaggi del lunghissimo e complesso tragitto percorso, cosicché il libro lo si legge come un romanzo. "Noi siamo qui e ci guardiamo indietro e ci sembra che tutto porti, quasi necessariamente e finalisticamente, fino a noi. Ma non è così. Noi possiamo dire a posteriori, cioè a fatti già verificatisi, che è andata così... Però tutto poteva prendere altre vie. Le circostanze hanno fatto imboccare la strada che porta fino a noi, ma potevano verificarsi altre circostanze, con altri esiti. In quel caso noi non saremmo qui a guardarci indietro. Semplicemente non saremmo qui."



MIIKA NOUSIAINEN:

FINLANDESE ROMANZIÈRE E SCRITTORE PER LA TV. LE SUE STORIE SONO ACUTE E GENTILI E SPESSO TRAGICOMICHE. *ALLA RADICE* È IL SUO PRIMO ROMANZO TRADOTTO IN ITALIANO.

Pekka Kirnuvaara, uno spigliato sensibile e moderno copywriter finlandese di mezz'età che non ha mai superato l'abbandono da parte del padre e che ora è confrontato con il fallimento del suo matrimonio vede infrangersi il suo ideale di famiglia perfetta. L'insorgere di un fastidioso mal di denti lo costringe a recarsi in uno studio odontoiatrico e li incontra un dentista, introverso e scorbuto, con lo stesso suo cognome e una spiccata somiglianza con suo padre. Dopo i primi approcci i due arrivano alla conclusione che sono figli dello stesso padre. Da quel momento nasce nei due il desiderio di sapere chi era il loro genitore, perché anche il fratellastro, Esko, è stato abbandonato in tenera età. Ravanando in internet i due scoprono che a Lieksa in Svezia abita una signora con il loro stesso cognome, quindi partono per la Svezia dove trovano effettivamente una loro sorellastra che anche lei è stata abbandonata dal padre che era scappato in Thailandia per sfuggire a debiti di gioco. La nuova sorella, di buon cuore ma piena di controsensi; infatti milita in un partito di estrema destra che vorrebbe espellere dalla Svezia tutti gli emigranti, ha avuto tre figli da tre uomini di etnia diversa e convive con un assiro, quindi una famiglia multietnica. E qui il fratello maggiore Esko scoprirà di essere il figlio di una giovane zingara che suo padre aveva sposato ed è per questo aveva dovuto fuggire dalla Finlandia in un momento che gli zingari erano messi al bando. Esko era

stato strappato alla madre e dato in affidamento coatto (anche in Finlandia!) ad una famiglia che lo aveva cresciuto con attenzione ma senza un briciolo di affetto. Da qui il suo carattere schivo e senza alcun interesse affettivo per i suoi simili ma solo dedito in modo maniacale alla sua professione di dentista.

I tre decidono di partire per la Thailandia dove troveranno una nuova sorella che per sopravvivere dopo che, tanto per cambiare, il padre aveva abbandonato madre e figlia in miseria, era stata costretta ad adattarsi al turismo del sesso. E qui, colei che aveva dovuto subire queste umiliazioni, avrà la grande umanità di dire: "io ho perdonato a quelli che mi hanno fatto del male quando ero una ragazzina, noi siamo un popolo che perdona, siamo come i nostri cugini del Vietnam che hanno perdonato gli americani".

Fratelli e sorelle scopriranno, in seguito, che il loro padre si era poi recato in Australia ed anche lì aveva avuto una figlia da una donna aborigena.

Ed in Australia "ritroveranno" il loro padre.

Romanzo che si legge tutto d'un fiato e che a prima vista potrebbe sembrare leggero e di puro divertimento; ma non è così! Infatti lo scrittore tocca diversi temi che affliggono la nostra società, lanciando provocazioni che spingono a mettere in discussione la propria vita di adulti: si va dal razzismo, alla paura del diverso, al turismo del sesso in Thailandia, alla situazione catastrofica degli aborigeni dell'Australia.

Un viaggio di conoscenza - che si farebbe quasi iniziatico, se non fosse per le esplosioni di in sopprimibile verve comica degna della migliore tradizione umoristica finlandese. Come la narrazione di un intervento odontoiatrico eseguito, al lume di candela, su una spiaggia thailandese dove verrà usato come analgesico e disinfettante un terrificante Whiskey locale.

"Il mondo sarebbe
più pacifico se fossimo
tutti atei."

JOSÈ SARAMAGO, scrittore portoghese

"Io, grazie a Dio,
son sempre stato ateo."

LUIS BUÑUEL, regista spagnolo

IMPRESSUM

Libero Pensiero
Periodico dell'Associazione Svizzera
dei Liberi Pensatori Sezione Ticino

Anno XIII – N. 49 (nuova serie)
Luglio – Settembre 2021

Edizione ASLP- Ti, casella postale 5067
CH- 6901 Lugano

ISSN 0256-8977

PROSSIMA CHIUSURA REDAZIONALE
27 agosto 2021

STAMPA

Fratelli Roda SA,
Industria grafica e cartotecnica
Zona industriale 2, CH – 6807 Taverner

DESIGN

Antonio Bertossi
Antonio Costa

CHI È LIBERO PENSATORE?

L'impegno e l'azione del Libero Pensiero
conseguono ad una scelta di
vita fondata sui principi della libertà,
dell'uguaglianza e della solidarietà
che prescinde da ogni aspettativa
di ricompense ultraterrene.

Il libero pensatore può essere ateo,
agnostico, panteista o persino credente
in una entità superiore indefinita,
ma non contemporaneamente fautore
di una confessione religiosa.

L'adesione all'Associazione Svizzera
dei Liberi Pensatori non è compatibile
con l'appartenenza ad una qualsiasi
comunità religiosa.

La redazione precisa che, nel rispetto
d'una totale libertà d'espressione,
gli articoli firmati sono sotto
la responsabilità degli autori e non
coinvolgono l'ASLP-Ti nel suo insieme.

Eventuali reclami o suggerimenti
al palinsesto RSI possono essere
inoltrati all'indirizzo e-mail:
→ muldacevi@sunrise.ch

ABBONAMENTI

Libero Pensiero cambia indirizzo postale a seguito
di razionalizzazione postale. Perciò:

ESTERO I lettori residenti all'estero desiderosi di
abbonarsi alla nostra pubblicazione sono invitati a
mettersi in contatto con i seguenti indirizzi:

**ASLP-TI, Casella postale 5067
CH-6901 Lugano**

redazione.libero.pensiero@gmail.com

RESIDENTI Gli interessati residenti in Svizzera
possono abbonarsi versando la quota minima di
15 CHF su una polizza, indicando:

**Bollettino Libero Pensiero
Cp 5067
CH- 6901 Lugano
Conto postale 65-220043-3**

ARRETRATI

www.libero-pensiero.ch/riviste

